

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2023*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Mario Gallo, *in memoriam*

di Giampiero M. Gallo

*Rendiamo omaggio all'autorevole studioso scomparso, collaboratore e amico di "Senecio", pubblicando le toccanti parole che gli ha subito dedicato il figlio e partecipando sentitamente al lutto. (ndr)*

**È con grande commozione che annuncio la scomparsa, il giorno 26 gennaio 2023, di mio padre Mario Gallo, animatore della comunità di "Lumie di Sicilia".**

Per dirla con De André, fu sorpreso dai suoi novant'anni e con la vita avrebbe ancora giocato.

Una lunga vita, ancora da giocare, visto che il 17 dicembre aveva "chiuso" l'ultimo numero, il 170, della rivista "Lumie di Sicilia", inviata ai suoi collaboratori e lettori quando era già in ospedale. Polmonite COVID, poi primo batterio ospedaliero, poi il secondo... È morto con dignità, senza dolore apparente, l'abbiamo visto spegnersi come l'ultima nota di una sonata per pianoforte che si diffonde nell'aria e si attenua progressivamente.

Una lunga vita, soprattutto avendone vissuto tre, la maggior parte insieme alla sua compagna di cinquantasette anni meno un giorno, *scendendo, dandole il braccio, almeno un milione di scale*. La prima, nella culla trapanese, da una stirpe di maestri calafati provenienti nel Seicento da Genova, che ha sempre considerato con orgoglio i suoi quarti di nobiltà, sul cui blasone raffigurava le mani di suo nonno, spaccate dalla pece bollente e le balle di stoppa su cui *Mastru Petru* lo faceva addormentare. A Trapani ha scoperto e coltivato il suo spirito curioso, ha sviluppato il suo intelletto: maturato a 16 anni al Liceo Ginnasio Ximenes, laureato a 20 in Giurisprudenza (curiosamente, è morto a poche centinaia di metri dalla Via Ximenes di Firenze, guardando la collina galileiana di Arcetri). Ma, soprattutto, è stato elemento integrale di quella stagione felice del repubblicanesimo trapanese animata da giovani idealisti, intraprendenti, innovatori, di Borgo Annunziata: una stagione della quale è stato custode geloso e cantore appassionato. Queste sono state le amicizie di una vita, una tra tutte, quella con Nino Montanti, l'unico che menzioni qui per includere tutti quei *quattro picciotti* del "Passo dei ladri" riuniti in quella foto al Circolo Mazzini per dargli il saluto verso la Scuola di Commissariato militare settant'anni fa, una carta costituenti alla quale è riandato costantemente negli anni per rinsaldare lealtà alla fede laica, per confermare un'identità di rigore intellettuale.

La seconda, quella dell'esilio e di un lavoro che gli stava stretto, ma svolto con integrità e competenza fino a quel titolo di Generale che in fondo viveva con ironia, è stata animata dalla

consapevolezza che nella vita si stringono i denti e si va avanti. Sacrifici da fare – loro, progenie di generazioni abituate alle privazioni – risultati da ottenere, con poco spazio alla gentilezza verso se stessi e nessuna concessione all'autocommiserazione. Una vita di peregrinazione, questa seconda vita, in quelle che ha sempre considerato terre straniere, Bolzano, Verona, di nuovo Bolzano e poi Firenze, questa – ebbe a dire – scelta su spinta di mia madre, perché potesse offrire maggiori opportunità per me. Ha provato, per dirla alla rovescia di Dante, come il pane altrui non sapesse del sale delle sue Saline, e che solo allo sbarco dal traghetto della Tirrenia tutto riguadagnasse sapore e colore.

La terza, quella della rinascita, gli ha permesso, dal 1989, di potersi dedicare alla passione di una vita, la scrittura e lo scrivere di quegli ideali giovanili e di quella terra, nella cui lingua ha sempre sognato. La scrittura gli ha permesso di esplorare il mondo digitale, addentrandosi a volte in cose impegnative, dalle quali lo districavo con rimproveri che mai ne intaccavano la curiosità. Un digitale quasi nativo, scherzavamo, anche in questi ultimi giorni legato a WhatsApp e al Web. In questa terza vita, condotta poi negli ultimi dieci anni *sentendo il vuoto ad ogni gradino* – sempre citando Montale – ha ristretto e concentrato i suoi interessi e il suo perimetro, rifugiandosi nelle tre-quattro attività che lo facessero sentire vivo, tra tutte la sua rivista arrivata a 170 numeri, artigianali ma interessanti, il guizzo negli occhi ogni qualvolta ci fosse una novità siciliana o una visita di nipoti, e le partite di burraco a Baglio Augugliaro o online (con quelli più bravi, per scelta sfidante); progressivamente angustiandosi delle cose del mondo, dalla pandemia alla guerra, al vedere un ritorno di quei fascismi contro i quali si era permanentemente vaccinato in tempi di adolescenza. La Sicilia era una metafora, per dirla con Sciascia, non solo un luogo, ma anche un modo di essere, uno stato d'animo che lo ha accompagnato, lo ha identificato: un siciliano un po' calvinista, formato da una mazziniana idea che i diritti sono frutto dei doveri compiuti.

Mi piace ricordare che Mario Gallo rispondeva con celerità alle mie suggestioni, a patto che esse riguardassero in un modo o nell'altro la Sicilia. Una delle mie passioni (oltre alla bici) è la mia collezione de *Le Petit Prince* ed ebbi a spronarlo a tradurlo, o come disse poi lui, a trascriverlo in dialetto. Detto e, praticamente, fatto, con revisione attenta, sciacquando i panni in estate, come sempre, nelle acque di Torre di Ligny, con amici intellettuali dialettali.

La traduzione rimase nel cassetto fino a quando non riuscimmo a coinvolgere un editore tedesco, la Tintenfass, specializzato in edizioni de LPP che accettò di pubblicarla con il generoso aiuto della Fondazione Ignazio Buttitta. Fu il mio regalo per i suoi 80 anni in una festa a sorpresa, nella quale lo

costrinsi ad aprire un pacco voluminoso fatto di inutili fogli di giornale fino a rivelare la copia numero uno, fattami arrivare espressamente dalla Tintenfass pochi giorni prima del 14 aprile 2010.

Approfittando successivamente della possibilità di un canale diretto con il Presidente Mattarella, lo spinsi ad inviargliene una copia nel febbraio del 2015: questa la dedica.

Sul viale del tramonto, un figlio della diaspora (*i figghi sbattuti pu munnu* di Ignazio Buttitta) ha avuto la gratificante possibilità di vedere assurgere a simbolo dell'unità nazionale un uomo che a buon diritto può rappresentare i più autentici valori della sicilianità. A lui mi permetto di dedicare con deferenza la trascrizione nel nostro dialetto di un'opera universale di amore e di speranza.

Il Presidente, gentilmente, gli rispose con una lettera

La ringrazio molto delle belle parole di dedica su "*u principinu*" e complimenti per questa suggestiva iniziativa di traduzione e per come è riuscito a realizzarla, con grande efficacia.

L'amore e la speranza di Saint-Exupéry riversati in Sicilia sono uno splendido messaggio.

Inutile dire che la lettera del Presidente fu subito incorniciata e messa in bella vista nel suo studio.

A conclusione, ma forse a sintesi, di queste tre vite, da ultimo, da non credente, ha dato testimonianza dell'umanesimo che animava la sua visione: abbiamo una evoluzione che ha un inizio e una fine e, quando *hora ruit*, è inutile affannarsi a prolungare una parabola; per quello che andava fatto, il tempo è stato riempito e, aggiungo io, è stato riempito bene. "Aiutami ad uscire da qui", ma prima ha voluto giocare "alla memoria" richiamare alla mente persone e situazioni, una sorta di chiamata intorno al proprio letto per essere accompagnato a questa uscita, compiuta con grande dignità e dando a noi la possibilità di renderci conto di quanto stava accadendo.

Sto lavorando ad un librettino che racchiude i primi ventotto articoli della Costituzione da lui resi in siciliano come omaggio, nel 75mo anniversario della nostra Carta fondamentale, al sedicenne liceale dello Ximenes, che in classe ingaggiava animate discussioni per l'ormai imminente referendum del 2 giugno 1946. Anche se in quella occasione fu apostrofato dal suo Professore Poma, dotto latinista e monarchico fervente con un "Stia zitto lei che ha i calzonni corti", possiamo ora dire che quel ragazzino quell'imperativo non lo ha mai seguito.

Dov'è Mario? dorme, anche lui, sulla Collina.